
Lunedì 27 giugno 2016 - Ore 15,30:

Incontro con Ernesto Bianchi, Direttore Investigazioni dell'Ufficio europeo antifrode (OLAF).

ERNESTO BIANCHI. Come sapete, siamo in Commissione ma lavoriamo per tutte le Istituzioni europee, tra cui Consiglio e Parlamento. Il nostro obiettivo è quello di proteggere gli interessi finanziari dell'Unione europea. Siamo un'Istituzione che svolge indagini amministrative – non sono indagini di natura penale, chiaramente – su tutta la gamma di frodi o irregolarità che possono impattare sui bilanci comunitari, sia a livello entrate, sia a livello uscite.

In questa direzione particolarmente siamo strutturati in due Direzioni investigative, una Direzione di supporto e una Direzione di *policy*, quella che, sulla base delle indagini sul *modus operandi*, sviluppa regole per prevenire frodi.

Le Direzioni investigative propriamente dette sono la A e la B. La A svolge investigazioni interne sui funzionari, perché vogliamo essere sicuri che anche i nostri funzionari rispettino le regole e che non ci siano problemi né di corruzione, né di irregolarità. La B, invece, è quella che si occupa dal lato entrate di tutte le frodi doganali e di tutte le frodi commerciali doganali, tra cui sigarette e contrabbando, compreso il contrabbando di prodotti che chiamiamo IPR (prodotti di *copyright*, *Intellectual Property Rights*). Poi abbiamo anche una metà della Direzione che, invece, svolge indagini sul lato uscite, ossia su tutti i fondi strutturali (pesca, agricoltura, il Fondo regionale, il Fondo sociale).

Abbiamo parecchio da fare, come potete immaginare. Il settore contraffazioni qui, in questa Direzione, non è molto grande. Non lo è per ragioni che forse conoscete già, che sono ragioni di competenza, essenzialmente. Ci sono Stati membri che non sono affatto felici che andiamo a fare indagini anche amministrative, per ragioni di sussidiarietà e di competenza. Tradizionalmente, il nostro settore sulla contraffazione lavora tantissimo sulle sigarette. Tabacco e sigarette sono da sempre il settore che più si è prestato a contraffazione e contrabbando.

Come dicevo prima, abbiamo anche un numero di funzionari abbastanza ridotto, che guarda anche alla contraffazione di altri tipi di prodotti. Abbiamo deciso, poiché le risorse sono poche, di centrare quello che facciamo su indagini su tutti i prodotti che possono portare danno alla salute dei cittadini europei o all'ambiente. Abbiamo dovuto fare questa scelta. Abbiamo preso quelli che per noi erano i più gravi.

Tengo comunque che sappiate che c'è sempre questo «balletto» con alcuni Stati membri, che vorrebbero che non lo facessimo affatto. La stessa cosa vale – ne avrete sentito parlare – per le frodi

sull’IVA. Anche lì ci sono alcuni Paesi che non vogliono assolutamente che facciamo nulla.

Questo è, a grosse linee, ciò che facciamo qui all’OLAF. Ritengo a questo punto forse più opportuno che mi diciate voi se c’è qualche aspetto sui cui desiderate avere un maggiore approfondimento.

COLOMBA MONGIELLO. Vorrei presentarvi la delegazione della Commissione oggi presente. Oltre a me ci sono la collega Susanna Cenni, il collega Paolo Russo, il collega Angelo Senaldi e il collega Davide Baruffi, nonché il dottor Menè, dirigente della nostra Commissione.

Ognuno di noi ha affrontato dei *case history* nel corso di un anno e mezzo di lavoro. Su alcune tematiche sono state approvate delle relazioni e, quindi, rappresentano un lavoro già finito per noi. Ci siamo occupati della mozzarella di bufala, della filiera dell’olio d’oliva, della filiera tessile di Prato.

Poi ci sono lavori in corso che riguardano altri settori che abbiamo scelto di affrontare. Se ne stanno occupando il collega Senaldi e il collega Baruffi. Si tratta di due temi importanti. Uno è quello dell’*e-commerce*, che è un tema tutto inesplorato, perché la Commissione nella legislatura scorsa si è occupata di determinati settori, ma non di alcuni nuovi, anche innovativi, per quel che riguarda il *trade*. L’altro riguarda le normative europee. Questo è uno dei motivi per i quali siamo qui, ossia perché spesso ragioniamo su una serie di provvedimenti italiani, ma poi andiamo a impattare con norme che travalicano l’Italia e tutti gli Stati membri e che riguardano anche il commercio internazionale.

Ci sono molte difficoltà che abbiamo avuto in questi anni di Commissione. Devo dire che è stato un lavoro anche molto faticoso, perché, come dice lei, alcuni Stati non mostrano particolare interesse. Il *trade*, il libero commercio, è un elemento importante per tutti gli Stati, ma va a impattare, purtroppo, anche in alcune condizioni negative che vanno soprattutto ad aggredire patrimoni finanziari ed economici di alcuni Paesi. Soprattutto l’Italia è uno di questi.

Vedo che avete ristretto il campo d’azione a due settori di cui ci stiamo occupando, che sono quelli legati alla salute e alla sicurezza alimentare, mi sembra di capire. Stiamo affrontando anche il tema della contraffazione dei medicinali. Se ne sta occupando il collega Paolo Russo. Quindi, come potete notare, i temi sono complessi.

Negli ultimi tempi stiamo affrontando anche un ulteriore aspetto, ossia l’intersecazione tra la contraffazione vera e propria e le organizzazioni criminali e come agiscono, con il lavoro nero e tutta una serie di fenomeni legati a questo.

Infine, un argomento che, purtroppo, negli ultimi tempi – devo dire – sta occupando la nostra

attenzione è quello delle frodi comunitarie. Sono sempre molto frequenti in tutto il Paese. Sono legate ad attività illecite, di criminalità organizzata, e a veri e propri tesoretti della criminalità organizzata. Devo dire che forse sarebbe il caso che ci fosse un *focus* ulteriore da parte mia su quest'ultimo aspetto.

Lascio la parola ai colleghi che magari potranno sollecitarle alcune risposte. La ringrazio.

ANGELO SENALDI. Innanzitutto voglio ringraziare della disponibilità. La relazione che sto cercando di comporre insieme agli uffici riguarda un po' l'analisi delle normative europee e di quanto queste differenze di sensibilità emergano sia all'interno della legislazione, sia all'interno delle modalità di contrasto ai fenomeni della contraffazione, ossia come le varie organizzazioni statali tendano a lavorare per contrastare questo fenomeno.

All'interno di un mercato europeo globale è chiaro che anche i punti di ingresso dei prodotti contraffatti quando non vengono direttamente prodotti all'interno, *in loco* – magari siamo anche tra quelli che maggiormente lavorano su questo – hanno un'interfaccia di aree probabilmente meno controllate e meno verificate rispetto a quelli che sono i confini o le dogane italiani.

La prima domanda è se nella vostra azione amministrativa di contrasto vedete dei punti deboli, delle porte di ingresso maggiormente aperte e meno controllate da cui possono entrare i prodotti contraffatti. Noi non ci stiamo interessando esclusivamente di tabacco. Tengo conto che voi avete un *focus* sul tabacco, che forse ha delle rotte differenti rispetto ad altri prodotti, come possono essere i prodotti d'abbigliamento, di pelletteria, di calzatura, i ricambi d'auto, le parti meccaniche. Stiamo allargando un po' il quadro. Lo chiedo per capire se avete sentore di alcuni punti di maggior debolezza del nostro sistema di controlli e di verifiche.

DAVIDE BARUFFI. Le pongo una questione che non ha a che fare con il mio ambito di indagine, che è quello dell'*e-commerce*, perché credo che abbiate modo anche voi di occuparvene, ma non mi pare che sia tra le vostre attività più propriamente specifiche.

Giustamente, lei ha fatto riferimento all'inizio a questa sorta di contenzioso operativo rispetto all'attività di indagine investigativa degli Stati soprattutto rispetto a questioni che hanno una rilevanza sia per le Istituzioni comunitarie, sia per quelle nazionali. Penso, per esempio, al contrasto all'evasione dell'IVA, per citarne uno, ma anche alle sigarette. E' utile per noi per capire come il nostro Paese stia in campo rispetto a queste dinamiche e anche quale sia la regola di ingaggio che deve essere definita per provare a perimetrare meglio anche le responsabilità, le prerogative e gli ambiti di intervento.

Volevo capire anche il vostro punto di vista sulla base della vostra esperienza.

SUSANNA CENNI. Devo dire che l'introduzione del dottor Bianchi mi ha un po' gelata rispetto a una serie di domande che volevo fare, perché, giustamente, ha messo le mani avanti e ha detto: «Abbiamo poche risorse, abbiamo poco personale e alcuni degli Stati membri non gradiscono particolarmente che noi facciamo alcune attività».

ERNESTO BIANCHI. Riusciamo a farle, però.

SUSANNA CENNI. Già questo ridimensiona moltissimo. Come diceva la vicepresidente Mongiello, abbiamo già svolto diverse indagini. Personalmente ho approfondito il distretto di Prato, perché è un pezzo dello snodo dei movimenti che riguarda tutta Europa per l'abbigliamento e altro. Per esempio, uno dei temi che sono emersi con grandissima evidenza è come, nonostante il ruolo dell'Ufficio delle dogane italiane, arrivino, attraverso i porti del Nord Europa, quantità ingentissime di tessuto via terra che non vengono ulteriormente controllate, ovviamente, essendo già state sdoganate.

Visto che lei mi dice questo e che prima abbiamo sentito Europol, il quale ci ha detto che si ferma a un'attività di analisi e non di indagine, mi domando, alla fine, chi è che debba intervenire anche per sollevare alcune questioni. Me lo chiedo con mille punti interrogativi, ma me lo chiedo e lo metto sul tavolo anche a lei.

L'altro tema è quello che guarda al futuro. Sono relatrice di questo ulteriore filone di indagine che abbiamo deciso di fare proprio sugli intrecci possibili fra il fatturato della contraffazione e la criminalità organizzata. Ho già fatto questa domanda prima al rappresentante di Europol perché ero rimasta colpita dalle dichiarazioni che erano state fatte in conferenza stampa alla presentazione dello studio dell'Ufficio europeo brevetti insieme all'OCSE. Si diceva ufficialmente che emergono evidenze circa la dimostrazione di un legame fra risorse che vengono da questo tipo di criminalità e alcuni attentati già svolti, per esempio a Parigi.

Europol ci ha detto «Noi non abbiamo alcun riscontro», ma questi organismi l'hanno detto ufficialmente. Anche qui, ancora una volta, c'è qualcosa che non gira fra tutti i soggetti che dovrebbero forse intrecciarsi, incrociare i dati e anche eventualmente suggerire all'Unione europea o agli Stati membri un'evoluzione normativa per fare qualche passo in avanti.

PAOLO RUSSO. Volevo riprendere il filone della collega Cenni. Come prima vicenda, è evidente che, visto anche il Brexit, forse è il tempo giusto di ragionare per rafforzare, migliorare e modulare una serie di strumenti e di attività dell'Unione europea. Ovviamente, una delle questioni centrali è rappresentata dai sistemi di controllo, dai sistemi di tutela e dai sistemi di indagine. Ci aiuta a capire un po' meglio qual è il rapporto delle vostre indagini amministrative, come avviene e anche la qualità del rapporto delle vostre attività di indagine e di azioni amministrative con le autorità penali dei singoli Paesi? C'è un lavoro bidirezionale? C'è un lavoro da voi prodotto che poi viene utilizzato da altri, dalle autorità penali dei singoli Paesi? Come si articola?

COLOMBA MONGIELLO. Anch'io pongo lo stesso quesito. Vanno bene Europol, OPSON e tutte queste esperienze. Va bene quest'organismo. Ho letto tantissime cose che ha prodotto l'OLAF. La domanda, proprio provocatoria, è la seguente: vi parlate tra di voi e riuscite poi a relazionarvi con gli Stati membri? Questo lavoro di studio, di analisi e di confronto riesce a suggerire agli Stati membri magari di poter posizionare anche leggi profondamente diverse rispetto al passato, o è tutto uno studio che rimane qui a Bruxelles?

Siamo tutti curiosi. Noi siamo venuti qui e, quindi, siamo venuti a renderci conto di persona. Non siamo rimasti chiusi nel Parlamento italiano, anche perché vogliamo che le nostre leggi possano migliorare. Molto spesso abbiamo una visione parziale delle cose e poi andiamo a impattare con normative europee diverse. Ovviamente, abbiamo una posizione di protezione rispetto a determinati settori. Riuscite in questo lavoro a coordinarvi tra di voi per poter incidere anche sulle decisioni degli Stati membri?

ERNESTO BIANCHI. Sono tutte domande interessantissime e anche molto puntuali. L'osservazione generale che vi faccio all'inizio – comincio forse al rovescio e spero di coprire tutto quello che avete chiesto – è che voi state osservando oggi lo stato attuale della costruzione europea. Ovviamente, è stato deciso ai tempi di non creare un Corpo doganale europeo. Ci sono Corpi doganali nazionali, ragion per cui ogni Stato membro fa le proprie indagini e di dogana e di polizia su tutto ciò che è frode, sui fondi e via elencando. Perfetto.

In questo scenario quello che fa OLAF è portare – riusciamo a farlo con poche risorse, tra l'altro – una visione che manca alle autorità nazionali, che sono ovviamente limitate nei loro confini. Portiamo quello che riusciamo a vedere noi, parlando molto spesso, perché abbiamo un canale di

dialogo aperto. Abbiamo quelli che chiamano ACA (*Agreement on Administrative Cooperation*), ossia degli accordi di cooperazione con le principali autorità antifrode e anticorruzione e con le dogane, sia europee, sia di Stati terzi. Ne firmeremo uno tra breve con Dubai e abbiamo fatto il primo con la Cina. Cerchiamo di andare proprio sugli Stati terzi che sono più problematici.

Per noi è molto semplice avere una sorta di vista da elicottero, dall'alto. Vediamo quello che magari uno che sta lavorando su un pezzetto piccolo non vede. Quindi, vediamo anche le limitazioni degli strumenti e del tipo di indagine che viene fatta a livello nazionale.

Quello che facciamo è – li chiamiamo casi di coordinamento – organizzare riunioni operative in questo palazzo. Facciamo venire qui autorità magari francesi, tedesche e tutte quelle che sono coinvolte in un determinato problema. Magari un problema di contraffazione su sigarette. Se è visibile un determinato canale, possiamo fare venire tutti qui. Possiamo fare parlare tutti qui. Facciamo anche riunioni operative e abbiamo avuto, in alcuni casi, dei risultati molto importanti e molto interessanti. Quindi, si può fare, quando si vuole fare.

È ovvio – adesso vengo alle tematiche dei porti del Nord – che ci sono esigenze diverse e che ci sono politiche diverse. L'autorità che gestisce il porto di Rotterdam è in concorrenza con l'autorità che gestisce il porto di Anversa o di Gioia Tauro, per parlare del nostro territorio nazionale. Quello che succede spesso è che, per avere più traffico, il prezzo che si paga è la velocità di gestione del traffico, il che vuol dire che i controlli diventano un po' meno pressanti.

Questo è un problema, che dovrebbe essere ovviato forse da strumenti migliori di *risk assessment* e di *risk management* a livello più europeo. Questo essenzialmente manca. Ci sono casi in cui abbiamo successo. Poi vi citerò un esempio abbastanza interessante sullo shampoo Head & Shoulders, che è sempre carino. È bello perché si vede esattamente che cosa si può fare quando si lavora insieme. Tutto questo richiede una volontà di cooperazione, una volontà di voler lavorare insieme su alcuni casi, che a volte c'è e a volte no. Ovviamente, immagino io, all'autorità che gestisce il porto di Rotterdam forse della realtà economica di Prato importa poco. Purtroppo, è così.

Questo non vuol dire, però, che l'esperienza che abbiamo accumulato in questi anni rimanga in questi palazzi. Ogni attività che facciamo viene documentata. Facciamo dei rapporti e li trasmettiamo alle autorità nazionali, che spesso, tra l'altro, li usano. Li usano o per controllare meglio dove non stavano controllando bene o anche ai fini criminali. Parecchie attività investigative penali sono state aperte in seguito a rapporti OLAF.

Certo, non abbiamo tantissime risorse e, quindi, dobbiamo usarle in modo attento. Per esempio,

il Parlamento europeo adesso non vede di buon occhio il fatto che le poche risorse che abbiamo possano venire utilizzate, per esempio, per gli orologi Rolex. È per questo che dicono: «No, focalizzatevi di più sull'interesse del cittadino europeo». Quindi, giustamente, stiamo guardando questi aspetti.

Tra l'altro, voglio anche dirvi che le contraffazioni alimentari, come altri tipi di frode, sono soggette ad attività di ispezione di altri Dipartimenti della Commissione europea. Ovviamente, però loro portano l'angolo della protezione del consumatore su quel prodotto adesso. Sgominare un *network*... La realtà che vediamo noi è una realtà molto fluida fuori e un'Europa che, sinceramente, si presta un po' allo *shopping*.

I *network* criminali di frode bravi sono quelli che cambiano modalità di frode e sfruttano debolezze intrinseche degli ordinamenti giuridici e degli Stati terzi, e degli Stati membri. Sono velocissimi. Sono bravi e sono molto rapidi ed è per questo che firmiamo e sigliamo questi accordi di cooperazione anche con gli Stati terzi, che a volte hanno interesse ad aiutarci e a volte ne hanno un po' meno.

Vi faccio l'esempio di Singapore o della Malesia. Parecchie delle merci che arrivano contraffatte da noi, o *business-to-business* o per il consumo finale, partono dalla Cina, poi vengono trasbordate in uno dei porti liberi d'Oriente e arrivano qui come merci dichiarate di provenienza malese, perché non hanno dazi. Non hanno i dazi o non hanno dazi *antidumping* come dovrebbero avere, o sono addirittura contraffatte in modo pericoloso.

Vi faccio subito l'esempio che vi volevo fare prima. Abbiamo scoperto, quasi per caso, che c'era quest'attività di produzione. La questione è arrivata come attività di importazione di finto shampoo Head & Shoulders, ossia shampoo fabbricato in Cina, che arrivava, attraverso Dubai, qui nell'Unione europea ed entrava in Spagna.

Abbiamo collaborato parecchio con l'autorità spagnola per cercare di chiudere il tutto, fino a quando, lavorando insieme, ci siamo resi conto che c'era un grande deposito in Spagna. Quando le autorità spagnole sono andate per sequestrare tutta questa merce che c'era – ai tempi anche gli spagnoli pensavano che il traffico fosse di shampoo prodotto in Cina e portato qui – abbiamo scoperto una situazione completamente nuova, ossia che, oltre a quello importato, che era una minima parte del loro introito, lo shampoo in realtà veniva prodotto in Spagna da artigiani abilissimi a fabbricare le etichette e i flaconi. Era una cosa pazzesca.

Tra l'altro, tra i prodotti che venivano usati per lo shampoo c'erano anche sostanze chimiche

proibite nell'Unione europea. Oltre alla truffa, perché lo shampoo Head & Shoulders non poteva fare quello che doveva fare, il prodotto era anche tossico e la cosa peggiore è che i residui di queste lavorazioni venivano riversati nei fiumi in Spagna. Era il peggio possibile e immaginabile.

Tutto questo è avvenuto nel giro di un tempo relativamente breve e con un'attività di cooperazione intensa, che però ha funzionato benissimo, con l'autorità spagnola. Ora stiamo contattando Dubai perché i proventi di questa industria finivano su dei conti a Dubai, da dove venivano addirittura pagati i tecnici chimici che producevano lo shampoo finto in Spagna.

Probabilmente andremo a Dubai tra poco per vedere che cosa si può fare con le autorità locali per sequestrare gli *asset*, perché ovviamente tutti i proventi sono finiti lì. Questo è uno dei casi in cui Dubai ha interesse a lavorare con noi perché questo non intacca la parte di contrabbando locale che hanno loro. È tutto un lavoro un po' complesso.

Tornando da dove sono partito, c'è ovviamente un *gap* che è in parte possibile colmare, per esempio sulla parte della frode ai fondi. Credo che questo sia già il terzo periodo di programmazione in cui emettiamo delle regole per le autorità nazionali. Anzi, non sono regole, ma dei consigli o comunque dei *benchmark* che forniamo alle autorità nazionali di allarme, di luci rosse che dovrebbero accendersi in presenza di alcune situazioni che risultano dai tipi di frode che vediamo spesso, come gli appalti e via elencando.

Ovviamente, questi *benchmark* devono essere applicati in un determinato modo. Se non vengono applicati – in merito i nostri colleghi della DG *Budget* possono riversare fiumi di inchiostro su tutta l'Europa – è ovvio che si debba passare a un interesse maggiore e a un'applicazione maggiore.

SUSANNA CENNI. Scusi, dottore, parla di segnalazioni alle autorità nazionali, ma non si fanno segnalazioni alle autorità europee, anche alla luce del vostro lavoro?

ERNESTO BIANCHI. Assolutamente sì. Nel caso dei fondi strutturali, però, i fondi strutturali vengono gestiti dalle autorità nazionali a Bruxelles e, quindi, dai miei colleghi della DG Regio e della DG Agri, che trasferiscono essenzialmente i fondi alle autorità nazionali, le quali li gestiscono. In Italia i fondi vengono poi ritrasferiti ancora alle autorità regionali.

Quindi, i miei colleghi della DG Regio sono, ovviamente, a loro volta destinatari di questo tipo di forum, ma loro non fanno controlli. Fanno un *audit* su come gli Stati membri controllano. È una rete abbastanza complessa e capillare, com'è ovvio, perché è impossibile anche per i miei colleghi della DG

Regio riuscire a seguire esattamente l'implementazione del fondo regionale a livello locale. Non è possibile. Questo lo fanno le autorità nazionali.

In tutto questo ci sono buone pratiche, ma ovviamente stiamo parlando di sistemi amministrativi e di sistemi legislativi diversi. Non c'è alcun appetito per armonizzarli. Personalmente non credo neanche che ci sia bisogno, purché le finalità siano chiare a tutti dal punto di vista dei programmi.

Dal punto di vista delle entrate e dei controlli doganali, secondo me, ci vorrebbe un po' più di attenzione e un po' più non voglio dire di europeizzazione, perché è un termine che non va di moda. Comunque, bisognerebbe che ci fosse più attenzione a come le autorità doganali lavorano settorialmente. Non penso che sia necessaria neanche una dogana europea, ma dovrebbe esserci più coordinamento, ritengo.

Questa è in buona parte volontà politica. Come dicevate prima, ovviamente ci sono interessi diversi e, quindi, attenzioni e sensibilità diverse, che si riflettono sul tipo di controlli che vengono fatti. La dogana di Rotterdam ha una serie di priorità che non sono sicuro, come dicevo prima, riflettano la realtà di Prato o di altri luoghi che magari sono distanti, forse anche perché non vengono comunicate. Questa è una materia in cui, secondo me, il lavoro che fa OLAF può dare molti spunti di riflessione a chi legge quello che facciamo noi.

Come dicevo prima, mandiamo rapporti abbastanza dettagliati, rapporti complessi di indagine amministrativa che svolgiamo noi. Riusciamo, a differenza di autorità locali, a mettere insieme i pezzi. Vediamo proprio i pezzi perché riusciamo a parlare e a interagire bene con le autorità tedesche, belghe, olandesi. Si ricostruisce tutto abbastanza bene.

È ovvio che dal lato esterno è un lavoro difficile perché, come dicevo prima, è un'evoluzione costante di metodi e proprio di utilizzo fine di vuoti legislativi, di vuoti di interpretazione o di interpretazioni diverse, nonché di pratiche doganali che vengono sfruttate benissimo.

Lascerei la parola a Salvatore Catania per ulteriori elementi informativi.

SALVATORE CATANIA. Sono Salvatore Catania e sono il capo settore contrabbando di sigarette dell'unità B2 dell'OLAF. L'unità B2 si occupa in una piccola parte di contraffazione e di contrabbando di sigarette. Riguardo le domande interessanti che sono state poste volevo fare qualche *flash*, perché il tempo stringe, sull'attitudine di alcuni Paesi europei nell'attività di controllo di merci che entrano nell'Unione europea.

Vorrei ricordarvi che nel lontano 1996 il Parlamento europeo ha istituito – e poi ha effettuato

dei lavori e chiuso – una Commissione di inchiesta sul transito. «Transito» in senso tecnico significa il movimento delle merci in sospensione di diritti. Il risultato di quest'attività di indagine svolta dal Parlamento europeo sul transito qual è stato? L'Italia è risultata avere un'attività di carattere doganale repressiva, mentre in altri Paesi, come i Paesi Bassi, che il direttore ha menzionato, l'attività era esclusivamente di facilitazione del commercio. Questo dice tutto di quello che dobbiamo dire. Le merci passano, i soldi devono essere guadagnati e i problemi sono degli altri. Parliamo chiaro.

Non sottovalutiamo il punto di vista investigativo. Faccio alcuni *flash* sul problema della corruzione nelle frontiere dell'Unione europea. Per esempio, lo scorso anno, nel corso di un nostra indagine condotta con l'autorità giudiziaria italiana, più volte abbiamo sollecitato l'Ungheria – parliamo del confine Záhony tra Ungheria e Ucraina – sulle ingentissime quantità di sigarette (per noi sono eventi di prova fondati) che praticamente dichiaravano *tax free*. Erano sigarette senza pagamento di imposta, quindi per esportazioni, che risultavano esportate, quando invece rimanevano nel territorio europeo. Sono state verificate e accertate false esportazioni. Finalmente l'Ungheria esegue 21 ordini di custodia cautelare in tutte le dogane di Záhony, lungo tutto il confine tra l'Ungheria e l'Ucraina.

Purtroppo, altre indagini svolte in collaborazione con l'autorità giudiziaria italiana hanno fatto emergere corruzioni ai confini tra Polonia, Bielorussia e Ucraina. Purtroppo, dobbiamo dire anche questo.

Per quanto riguarda i rapporti con l'Italia, con Guardia di finanza e Dogane, direi che abbiamo uno scambio informativo ottimo in questo senso. Non è perché siamo italiani, ma dobbiamo dircelo: è ottimo. In questo senso chiediamo e otteniamo dalla Guardia di finanza e dalle Dogane un'attività repressiva. In altri Paesi, purtroppo, non è la stessa cosa.

In merito ai problemi della contraffazione mi occupo essenzialmente di contrabbando di sigarette. Quanto al contrabbando di sigarette, sempre meno i prodotti sono contraffatti, perché vengono prodotti legalmente a Dubai. A Dubai ci sono dalle 15 alle 20 fabbriche legali di sigarette. Queste sigarette sono per noi destinate esclusivamente al contrabbando verso l'Unione europea. Sono sigarette genuine. Le autorità di Dubai dicono che sono prodotte per esportazione. Noi rispondiamo che sono per il contrabbando verso l'Unione europea.

Quanto al problema dell'*e-commerce*, nel nostro settore forse è una piccola parte limitata, ma abbiamo svolto delle indagini nel settore delle vendite su Internet di tabacco, di sigarette. Abbiamo svolto indagini che si sono concluse con diversi arresti sul territorio spagnolo, perché vi sono molti *sitios*, che ognuno può guardare su Internet, che vendono sigarette. Queste sigarette logicamente hanno

un prezzo basso, perché non vengono pagati né l’IVA, né dazi doganali, né diritti di accisa. Vengono inviate tramite DHL o tramite UPS. Sono piccole quantità e basta cercarle.

ERNESTO BIANCHI. È importante quello che sta dicendo Salvatore Catania. Sono veramente piccoli pacchetti, frammenti.

SALVATORE CATANIA. In Spagna abbiamo trovato una quantità di 14 tonnellate di sigari cubani. Era un professore di università di Cáceres che aveva organizzato questa vendita.

DAVIDE BARUFFI. Vendono con piccole spedizioni.

SALVATORE CATANIA. Con piccole spedizioni, ma sono quantità ingentissime. Stiamo parlando di decine di tonnellate. L’attività di indagine viene svolta sul *server*, ed è quindi fondamentale verificare se il *server* si trovi nell’Unione europea. In questo caso abbiamo lavorato con la DDA di Brescia, con la Direzione distrettuale antimafia, e la Guardia di finanza ha iniziato a fare un’indagine su questo *server*. Il *server* era spagnolo e loro hanno intercettato spedizioni tramite posta. In questo modo è stato facile perché i pagamenti avvengono con la carta di credito. In questo caso l’indagine è stata abbastanza semplice.

Parliamo di legislazioni. Il problema della legislazione è che abbiamo un Codice doganale comunitario che dovrebbe essere applicato, ma ci sono dei problemi. Un esempio classico è il contrabbando di sigarette. Per esempio, in Italia non è possibile la consegna controllata – questo significa ritardare il sequestro della merce – quando in altri Stati membri è possibile.

Noi collaboriamo con gli Stati membri nei controlli di sigarette. Del carico che arriva al porto di Rotterdam destinato a Napoli, in collaborazione con le autorità competenti, organizziamo la consegna controllata, cioè il controllo, logicamente discreto, del movimento di queste sigarette fino alla destinazione finale, per identificare l’organizzazione criminale.

La legislazione è diversa. Spesso il nostro punto di forza – l’avete menzionato – sono i rapporti con le autorità giudiziarie. Come autorità giudiziarie in Italia lavoriamo spessissimo con le Distrettuali antimafia. Personalmente ho lavorato con le distrettuali antimafia di Napoli, Venezia, Trieste e Milano nel contrabbando di sigari, perché, quando c’è il crimine organizzato, la competenza non è della giustizia ordinaria, ma delle varie DDA.

Abbiamo fatto anche delle indagini in territorio cinese e abbiamo una collaborazione eccezionale. Spesso abbiamo lavorato anche con la Direzione nazionale antimafia a livello nazionale.

Continuano un po' i problemi e i legami che vi sono con la criminalità organizzata. I rapporti con la criminalità organizzata logicamente ci sono. Questo è innegabile nel settore della contraffazione. Sto parlando sempre di sigarette. Voi vi siete dedicati essenzialmente ad altri prodotti, ma sono simili.

Il confine qual è? Torniamo ai punti di confine. Nel passato c'è stata un'indagine sull'importazione di aglio cinese. Aglio cinese perché? Perché sconta un'imposta molto più elevata se l'aglio è di alta provenienza o se è surgelato e fresco.

Per tornare al punto del direttore, abbiamo un osservatorio privilegiato a livello dell'Unione europea. Perché? Perché vediamo a volte un incremento esponenziale non giustificato delle importazioni di determinate merci in determinati punti. In questo caso dell'aglio abbiamo notato velocemente che cosa? Un'importazione in Slovacchia, al confine tra l'Ucraina e la Slovacchia, di aglio cinese, in un piccolo punto di frontiera. Era molto strano, perché prima non c'era. Immediatamente abbiamo aperto l'indagine e abbiamo accertato tutte le frodi attraverso quel punto di dogana tra l'Ucraina e la Slovacchia.

ERNESTO BIANCHI. La fermo un attimo. Quello che facciamo in questo caso è dire all'autorità slovacca che c'è qualcosa che non va. Non possiamo intervenire noi.

DAVIDE BARUFFI. Sono i flussi di merci che a voi fanno da spia.

SALVATORE CATANIA. Anche quelli. In quel caso, su disposizione del direttore generale, abbiamo aperto un'indagine ed è stato accertato che le merci venivano sdoganate anche il sabato e la domenica, quando gli uffici doganali erano chiusi. Quindi, era tutto falso.

Con riguardo alla criminalità organizzata, ci sono degli elementi per noi molto, molto seri di legami con altre organizzazioni. Non voglio andare oltre. Parliamo sempre di terrorismo. Vi do, però, dei *flash*.

Ci sono decine di *container* ogni mese che vengono destinati in Libia. Perché in Libia? Perché le organizzazioni criminali conoscono benissimo le nostre possibilità di avere dei punti di contatto e degli scambi di informazioni con la Libia. In relazione alla situazione politica è quasi impossibile avere delle informazioni. Noi non sappiamo che succede in questi *container* in Libia. In Libia ci sono grosse

organizzazioni criminali anche terroristiche. Abbiamo dei sospetti.

Anche nel settore del trasporto agiamo sul contrabbando di sigarette via mare, per esempio. Come esempio classico, due anni fa è stata sequestrata la motonave Adam, a noi conosciuta, che caricava sigarette a Famagosta, nella parte di Cipro sotto controllo delle autorità turche. A noi era conosciuta come trasportante ingenti quantità di sigarette. Facevano due o tre trasporti e scambiavano informazioni. Poi, a un certo punto, la motonave Adam, due anni fa, viene sequestrata, nell'aprile del 2014, dalla Guardia di finanza a 10 miglia a sud di Pantelleria con 7 tonnellate di *hashish*.

Quindi, le organizzazioni contrabbandiere hanno un'organizzazione logistica. Organizzano i trasporti. Affittano una nave, affittano un mezzo di trasporto, un *van*, o, salendo di livello, un aeroplano. Ci sono anche trasporti via aerea di contrabbando di sigarette.

Quindi, il problema, a mio avviso – mi occupo da più di vent'anni nel contrabbando di sigarette – sta nella sensibilità degli Stati membri. Logicamente, un'indagine costa. Parliamo chiaro. Hanno dei costi di intercettazione. Le intercettazioni costano. Il controllo costa.

Adesso, in un momento di restrizione di bilancio degli Stati membri, bisogna dirlo: loro tagliano il personale, tagliano le ore di straordinario, scendendo di livello. È la verità. Purtroppo, bisogna dircelo. Come si dice, la guerra senza soldi non si fa.

Dobbiamo anche prendere in considerazione questa problematica dei controlli. Altri Stati membri fanno una valutazione costi-benefici: «Un'indagine quanto mi costa e quanto posso recuperare?» Noi abbiamo l'azione penale obbligatoria in Italia e questo non lo facciamo. Altri Paesi, come la Gran Bretagna, dove c'è un'azione penale non obbligatoria, chiudono, per esempio – mi è capitato – delle indagini per interesse nazionale. Non stiamo parlando di indagini sensibili sul terrorismo o su segreti di Stato. Loro dicono: «A me l'indagine costa 50.000 euro e ne recupero 30.000. Non la faccio».

L'azione penale da noi è obbligatoria, a mio avviso giustamente. Personalmente osservo che almeno noi dobbiamo perseguire. Poi, se facciamo un'indagine seria o meno, è un altro discorso, ma non ci sogniamo di chiudere un'indagine. Non ci interessa.

ERNESTO BIANCHI. Questo è un punto importante anche in relazione al fatto che, quando si tratta di recuperare frodi a bilancio dell'Unione europea, chiediamo agli Stati membri di investire risorse per recuperare soldi di Bruxelles, non soldi nazionali. Capite anche la tensione che si può creare rispetto a «Voglio investire per riprendere i miei soldi» o «Voglio investire per riprendere i loro soldi». C'è

anche questo che non aiuta tanto.

Non vogliamo creare l'impressione che sia tutto negativo. Non so se avete avuto l'occasione di leggere il Rapporto annuale dell'OLAF per il 2015. Abbiamo avuto dei risultati ottimi, veramente buoni, nelle sigarette, nel contrabbando, e anche nel recupero di fondi che erano stati spesi male. Mettiamola in questo modo. Sicuramente, se non ci fosse OLAF, le cose andrebbero molto peggio.

Vedete velocemente che anche le linee di confine tra le politiche di controllo, le politiche doganali e le politiche di indagine su questi fenomeni toccano molto rapidamente anche altri temi, molto più grandi, tra cui l'assetto che l'Unione europea vuole in relazione alla protezione dei propri interessi. In questo caso parliamo di Prato e dell'olio d'oliva, su cui, ovviamente – lo sapete – le differenze di opinioni tra Stati membri ci sono e condizionano molto tutto l'apparato che l'Unione europea si dà per controllare questo tipo di cose. Una potenza commerciale come l'Olanda, la cui ricchezza interna viene dal commercio, ovviamente ha un interesse diverso rispetto alla realtà di Prato, laddove invece la realtà è produrre.

Questa è una situazione che non andrà via domani e che non dipende dall'assetto doganale. È veramente una questione di visione. Stiamo entrando in un territorio un po' strano. Adesso, dopo la *Brexit*, vediamo che cosa succede.

Non so se abbiamo risposto a tutte le domande. Se c'è altro che ci volete chiedere, siamo a disposizione.

COLOMBA MONGIELLO. Vedo che siete molto disponibili. Noi siamo anche molto curiosi perché questo è un settore immenso. Questo tema delle dogane, devo dire, è stato più volte affrontato dalla Commissione. Io stessa ho avuto a che fare con una partita di passata di pomodoro cinese che transitava a casa mia, dove c'è uno stabilimento inglese, nel porto di Manfredonia. C'era uno stabilimento inglese che trasformava questa passata e che poi la riportava all'estero sfruttando lo stesso canale. Ebbene, dopo la mia interrogazione mi è stato detto che i flussi in questo porto sono praticamente diminuiti della metà.

ERNESTO BIANCHI. Sicuramente si sono spostati da un'altra parte.

COLOMBA MONGIELLO. Si sono spostati tra Gioia Tauro e Salerno.

Spesso diciamo che dobbiamo alzare le asticelle dei controlli perché le dogane forse sono un

po' di manica larga e dobbiamo andare a controllare. Invece, qui emerge un altro aspetto, ossia che noi abbiamo una funzione repressiva e gli altri hanno una funzione commerciale di flussi. Significa che ci sono due tendenze economiche che vanno a scontrarsi. Noi, però, siamo italiani e siamo anche produttori di eccellenza e dobbiamo tutelare i prodotti.

Pongo una domanda: da parte di questo osservatorio che è l'OLAF quali sono i settori in cui l'Italia sta rischiando sempre di più?

ERNESTO BIANCHI. Non è una domanda facile perché, ovviamente, ha una risposta diversa a seconda di specifici momenti che non vorrei definire storici, perché darei l'impressione di parlare di secoli, mentre invece parlo veramente di momenti puntuali. Ci sono delle ovvie aree (il tessile è un'area abbastanza chiara e abbastanza ovvia) in cui ci sono, sono in corso, e li stiamo anche osservando, alcuni fenomeni per i quali è essenzialmente molto complesso mettere in piedi dei sistemi di protezione, semplicemente perché la complessità dei flussi è tale che controllarli diventa veramente complesso.

Adesso stiamo monitorando questi flussi, ma vediamo che anche in altri settori come, per esempio, i cuscinetti a sfera, i pezzi di ricambio o gli shampoo, c'è essenzialmente un'opportunità di *business* rovesciato, di *business* illecito. Quindi, è difficilissimo intervenire, proprio perché questi *network* riescono a sfruttare debolezze anche di *governance* in Stati terzi. È veramente quasi impossibile riuscire a fermare e riuscire a capire.

Europol svolge un lavoro di analisi e anche noi svolgiamo un lavoro di analisi. Secondo noi, la cosa migliore da fare – vi fornisco una risposta positiva piuttosto che negativa – sarebbe quella di avere degli strumenti di analisi di rischio in piedi, perché sono quegli strumenti che permettono di adottare le misure che almeno servono ad arginare un fenomeno come quello che lei ha riscontrato a Manfredonia. È semplicemente controllando di più che si evita che lì, in quel punto, venga sfruttata una debolezza.

Queste analisi di rischio devono partire da una consapevolezza delle debolezze di *governance* che esistono e negli Stati europei, e fuori. Ovviamente, c'è anche il livello di interesse. Non so – chiedo aiuto nella risposta a Salvatore Catania – se esistano dei modelli di rischio sviluppati sulle contraffazioni doganali.

SALVATORE CATANIA. Su base europea normalmente no. Vengono fatti, però, a livello nazionale su una storicità di taluni fenomeni e sono legati legato anche alla periodicità di taluni flussi di merce,

come ad esempio i giocattoli per i bambini prenatalizi. Se si vendono giocattoli di bambini ad agosto è strano.

L'analisi di rischio viene sviluppata sulla storicità dei dati. Negli ultimi due anni vediamo le importazioni. Per esempio, penso a un'indagine sullo zucchero e all'importazione di zucchero rispetto al passato. Notiamo che l'importazione in un settore viene molto aumentata presso le Dogane o notiamo l'aumento di un determinato tipo di merce. Dico che, da investigatori, bisogna essere curiosi e bisogna dire meglio controllare che non controllare.

Questo è il discorso dell'analisi del rischio, che però dovrebbe essere armonizzata a livello europeo. Al porto di Rotterdam non possono controllare le migliaia di *container* che ogni giorno arrivano o in transito o che vengono sdoganate. Lavorano sull'analisi del rischio, ma logicamente non si può lavorare solo su quella. Deve essere integrata da altri sistemi repressivi di controlli fisici, di indagini, di *intelligence*.

ERNESTO BIANCHI. Anche perché il problema sicuramente sarà che l'analisi di rischio della dogana olandese per il porto di Rotterdam segue modelli e logiche completamente diversi da quelli dell'Agenzia doganale italiana. Finché non si parlano questi due enti responsabili di quest'analisi di rischio, penso che sia veramente una *mission impossible* per gli olandesi capire quello che la dogana italiana ritiene sia a più alto rischio.

COLOMBA MONGIELLO. Infatti, le Dogane italiane auspicavano questo Centro doganale europeo.

ERNESTO BIANCHI. Qui siamo veramente al cuore del modello di costruzione europea. Il problema è quello.

COLOMBA MONGIELLO. È un tema che ponevano loro, con quello dell'impossibilità di poter intervenire, una volta partito il carico da lì.

SALVATORE CATANIA. Le Dogane italiane si sono spesso lamentate ufficialmente, durante alcuni incontri cui ho partecipato, del fatto che l'attività repressiva in Italia provoca praticamente una diminuzione delle importazioni e l'utilizzo di altri porti. A questo punto, dicono, se facciamo più controlli, le merci vengono sdoganate a Rotterdam e alla fine ci rimettiamo, mentre guadagna

Rotterdam. C'è, purtroppo, questo punto di equilibrio tra il controllo e la precipitazione dei commerci.

SUSANNA CENNI. Le sollecitazioni sono tante, anche perché è un argomento molto interessante. Rispetto a quello che lei diceva, alla fine, anche viste le risorse limitate, si fanno scelte in quei comparti in cui si recuperano risorse. Non è che non si comprenda.

È anche vero che in quest'ambito, quello della contraffazione e degli intrecci fra la contraffazione e altri fenomeni, a volte, quando si fanno controlli, c'è anche un ritorno quando si scelgono controlli innovativi. Sempre per tornare all'indagine su Prato, ha fatto scuola l'esperienza della Regione Toscana, che ha investito su 70 ispettori che si sono autofinanziati con le sanzioni sostanzialmente e che sono riusciti ad avere anche come riscontro la messa a norma di una serie di imprese: quindi, meno contraffazione, meno lavoro nero.

Le volevo fare un'altra domanda rispetto proprio a questo tema delle analisi di rischio. Volevo chiedervi se avete avuto nella vostra esperienza anche occasione di fare monitoraggio sui flussi di denaro. Penso ai *money transfer*, che da noi emergono in molte indagini.

SALVATORE CATANIA. Non posso rispondere. Questo è fuori dal nostro mandato, perché investighiamo i flussi di denaro solo quando sono connessi a un'indagine.

SUSANNA CENNI. Quindi, non fate il contrario.

SALVATORE CATANIA. No, assolutamente. Non partiamo da un flusso finanziario, anche perché non abbiamo mandato e non abbiamo la base legale per investigare.

SUSANNA CENNI. Nel caso delle vostre indagini avete avuto conferma che questo canale è uno dei canali che vengono utilizzati?

SALVATORE CATANIA. Assolutamente sì. Quello che, secondo me, è prestigioso anche dell'Italia – spesso ho collaborato con le Direzioni distrettuali antimafia, in particolare con Napoli e Trieste – riguarda il sequestro di patrimoni all'estero. Come diceva il direttore, questo per noi è importante. Abbiamo avuto un grosso successo con l'autorità giudiziaria di Varsavia, in Polonia e di Dublino. Aggredire i patrimoni è importante.

Logicamente, noi vediamo il flusso finanziario connesso a un'indagine. Quando facciamo un controllo sul posto di un'impresa e vediamo che vengono pagate determinate cifre oppure che c'è un flusso finanziario anomalo, facciamo un rapporto all'autorità giudiziaria. Certo, lo segnaliamo. La maggior parte delle nostre indagini sono amministrative, ma la maggior parte sono in contatto sempre con l'autorità giudiziaria competente, perché si tratta di azioni penali, nel settore sia della contraffazione, sia del contrabbando di sigarette.

ERNESTO BIANCHI. Esistono anche parecchi casi in cui sono le stesse autorità nazionali che vengono da noi. Arrivano che magari hanno già analizzato un flusso finanziario e vengono qui perché noi abbiamo tutti i dati delle merci in transito con il regime IVA. Abbiamo accesso a dati che loro non vedono. Succede anche questo.

COLOMBA MONGIELLO. Vi ringraziamo delle informazioni che ci avete fornito. Se nel prosieguo della nostra attività di indagine avessimo bisogno di un ulteriore vostro contributo, avremo modo di ricontattarvi. Grazie ancora.

L'incontro termina alle ore 16.30.